



## GLI ALTRI DISCHI

### Incognito

Smooth jazz d'ascensore



**Incognito**  
Transatlantic RPM  
Edel  
\*\*

**Mario Biondi (e Chaka Khan)** incontrano gli Inglesi Incognito (celebri ai tempi dell'acid jazz di metà anni Novanta) e il cerchio si chiude. Smooth jazz da sala d'attesa o se preferite da ascensori, per carità ottimamente suonato e cantato, ma fatto con lo stampino. Cover non dichiarate (e rallentate) della disco anni Settanta. **S.L.B.O.**

### Da Soweto

Il ritmo della township



**Aa.Vv.**  
Next stop Soweto - Soul, funk and organ grooves from the township 1969-1976  
Strut Records  
\*\*\*\*

**Un favoloso campionario** della musica africana a cavallo tra '60 e '70 generata nel ghetto di Johannesburg. Jazz, funk, highlife, mbaganga (il genere locale saccheggiato più tardi da Paul Simon) soul e psichedelica in una centrifuga ritmica che non ti molla un secondo. Siamo già alla seconda compilation, ma il pozzo è ancora colmo. **S.L.B.O.**

### The Souljazz Orchestra

Fusione gioiosa



**The Souljazz Orchestra**  
Rising sun  
Strut  
\*\*\*\*

**Afro-beat, funky, free jazz e soul** fusi gioiosamente con arrangiamenti perfetti: questa è la musica del collettivo canadese che con il terzo lavoro ha realizzato uno dei dischi dell'anno. Ritmi torridi e incalzanti che convivono sapientemente con improvvisi guizzi di trombe e sassofoni in libertà. Qua e là pure echi di space-jazz in stile Sun Ra. **P.S.**



**John Coltrane**  
At Temple University 1966  
Free Factory /Distrib. Egea  
\*\*\*\*

#### GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

**S**i è letto che in occasione del prossimo tour per assistere alla messa del Papa bisognerà pagare un biglietto, come a un concerto. Evidentemente la convergenza, concorrenza, insofferenza fra musica e religione è una storia infinita. Se non puoi sconfiggere il tuo nemico unisciti ad esso, dice una massima molto in voga non solo fra i nostri politici. In molti ricorderanno i celebri anatemi di Ratzinger contro la musica rock: ma a quanto pare dal rock business c'è molto da imparare, anche per gli infallibili.

Ebbene, quel sentimento religioso così recalcitrante dinanzi al Catholic Showbiz, sgorga invece immediato e spiazzante di fronte alla musica ultima di John Coltrane, musicista fra i più grandi del secolo scorso, che morendo nel lontanissimo 1967 lasciò un vuoto gigantesco e una montagna di enigmi brucianti e irrisolti.

Perché tirare in ballo la religione? Perché questa musica di abbagliante sincerità come nessun'altra trasmette gli spasimi di un'anima tormentata: sofferenza, smarrimento, rabbia disperata e animalesca, desiderio di consolazione. Certo, appiccicare sentimenti alla musica è quasi sempre un fraintendimento, ma qui non riusciamo farne a meno. Perché la bellezza, la passionalità travol-



## L'URLO DI DOLORE DI TRANE

Un inedito di John Coltrane registrato l'11 novembre 1966 a Philadelphia pochi mesi prima della sua morte

gente di questa musica e, al tempo stesso, il suo limite, la sua «inascoltabilità» che fece disamorare i jazzmani tradizionalisti, stanno tutte in questa tempesta spirituale prevaricante, marchio di un'interiorità in tumulto, di un'inevitabile ricerca di «qualcos'altro» che la morte ha frustrato.

Questi i pensieri all'ascolto del nuovo inedito di Trane registrato live la sera dell'11 novembre 1966 alla Temple University di Philadelphia. Con lui Alice da poco divenuta sua moglie, Pharoah Sanders, Jimmy Garrison e Rashied Ali. Pensieri e dubbi: quante sono le registrazioni postume di Coltrane? E quante meritavano di essere pubblicate (al di là dell'ovvia risposta dei collezionisti)? Risposte difficili.

Tre i brani: *Naima*, *Crescent* e *Leo*, assemblati con qualche disinvoltato taglia e cuci. Il suono dei sax di Coltrane e Pharoah Sanders è per lo più magnifico, anche se ogni tanto arretra e sprofonda nel quasi indecifrabile sfondo magmatico degli altri strumenti. In quel novembre Trane doveva fare una tournée in Europa. L'annullò perché stava male, non solo fisicamente. Nel booklet, Ravi Shankar oggi novantenne ricorda un suo dialogo con Coltrane avvenuto in quei giorni: «Nella tua musica c'è ancora quell'urlo di un'anima in pena... conoscendoti, pensavo che il tuo amore per la musica indiana potrebbe aiutarti a vincere questa sofferenza». E Trane: «Ma è proprio questo, Ravi, che vorrei imparare da te: quella gran pace che c'è nella tua musica e come trasmetterla a chi ascolta». Morì pochi mesi dopo, e di quella pace che cercava ci resta solo l'annuncio, come in questo album quei momenti sublimi che riescono a placare la tempesta. ●